



GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2014

Partito Democratico

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEED, IN ABB. POST. -
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N.46)
ART.1, COMMA 1, DCB ROMA

ANNO XII • N°200 € 1,00



MANOVRA/1

Così si può tornare a fare impresa

GIAMPAOLO GALLI

C'è un clima di grande soddisfazione nel mondo delle imprese che giustifica appieno la frase di Giorgio Squinzi sul sogno che si avvera. Per la prima volta da che si ricordi un governo annuncia provvedimenti che superano le aspettative più ottimiste degli imprenditori. Nessuno si sarebbe aspettato l'abolizione, o comunque la radicale riforma dell'articolo 18, l'azzeramento della componente lavoro dell'Irap e dei contributi per i nuovi assunti.

— SEGUE A PAGINA 4 —

MANOVRA/2

Sul solco del New Deal. L'asso è il Tfr

STEFANO PATRIARCA

Una politica economica anticiclica e affronti il nodo del lavoro deve aumentare la domanda aggregata (consumi e investimenti) e contestualmente agire sulle condizioni dell'offerta che sia il mercato del credito, del lavoro, della concorrenza, delle condizioni di contesto.

Agire solo sull'offerta sarebbe inutile, se per le imprese non cambiano le aspettative e la domanda, se non ha sete "il cavallo non beve" per quanta acqua gli metti davanti.

— SEGUE A PAGINA 4 —

GOVERNO ► LEGGE DI STABILITÀ



Renzi non teme il voto europeo sulla manovra

Varata una Finanziaria da 36 miliardi. Paura sui mercati: Atene trascina giù le borse. Milano affonda e lo spread si allarga

RAFFAELLA CASCIOLO

Diciotto miliardi di tasse in meno e almeno 15 miliardi di risparmi di spese. Sono queste le cifre di una legge di stabilità espansiva la cui entità è lievitata a 36 miliardi di euro.

Proprio per limare la manovra il consiglio dei ministri è continuato a slittare per tutta la giornata. Nel mezzo il vertice a palazzo Chigi sull'ebola con Alfano, la Lorenzin, la Pinotti e la Mogherini. E poi l'attesa che si è protratta fino alla serata mentre si rincorrevano le indiscrezioni più disparate (dall'aumento della tassazione per i fondi pensione all'inserimento del Tfr in un collegato alla legge, ai rischi per la sanità) e si accavallavano le proteste degli enti locali con rimbalzi di responsabilità tra regioni e comuni per un taglio fino a 6 miliardi di euro. Nei palazzi le

trattative serrate, anche tese per la messa a punto di un documento su cui pesa il rischio di una bocciatura da parte dell'Europa.

Sulle piazze azionarie una giornata da dimenticare con le borse europee che hanno bruciato 260 miliardi di capitalizzazione, Atene è crollata di oltre il 10% portando giù Milano che ha lasciato sul terreno il 4,44%. Complice la tempesta finanziaria che si è abbattuta sulla Grecia e i deludenti dati macroeconomici Usa, i mercati hanno conosciuto un mercoledì di panico e, subito, gli investitori si sono spostati sui titoli di stato più sicuri tanto che lo spread tra Bund e Btp è tornato ad allargarsi a 165 punti base.

Eppure la giornata era iniziata più che positiva con il premier che in due tweet aveva spiegato il senso della legge di stabilità del 2015. Il primo per sottolineare che la Finanziaria 2015 prevede «18 mi-

liardi di tasse in meno. Tutto qui. L'Italia riparte»: 10 miliardi di bonus Irpef che potrebbe essere esteso alle famiglie numerose, 6,5 di taglio Irap e 1 mld di decontribuzione per i neo assunti. Il secondo rivolto soprattutto agli industriali. Un cinguettio per dire che senza articolo 18, senza i contributi per gli assunti a tempo indeterminato, senza l'Irap sul costo del lavoro sono stati tolti tutti gli ostacoli per assumere. Due indicazioni importanti che tuttavia dovranno fare i conti con le cautele di Bruxelles in attesa di vedere i conti di Roma. A fronte di 15 risparmi di spesa da regioni ed enti locali, dai ministeri, dai risparmi di beni e servizi a cui si dovrebbero aggiungere altri 5 previsti dalla lotta all'evasione, la manovra dovrebbe essere in deficit per circa 11 miliardi di euro. Ora la legge di stabilità sarà trasmessa a Bruxelles che potrebbe chiedere modifiche. @raffacascioli

ADDIO A GIOVANNI REALE

Un filosofo contro l'intelligencija italiana

CORRADO OCONE

Strana sorte quella di Giovanni Reale, morto ieri in provincia di Varese (a Luino) a 83 anni: i suoi studi hanno una diffusione planetaria, il suo nome è conosciuto fra gli studenti liceali grazie ad un diffusissimo manuale di filosofia scritto insieme a Dario Antiseri, eppure non si può dire che, quanto a notorietà presso il grande pubblico, egli possa competere con i nomi più accreditati dello star system filosofico italiano. E non è a dire che egli scrivesse

difficile. O che, tutto intento a studiare il mondo antico (la sua specializzazione), trascurasse i problemi della cultura o della società attuali. Oppure, che fosse troppo accademico e non sapesse essere anche nei suoi scritti moderno e divulgativo quanto basta.

Il fatto è che Reale era molto lontano dai cliché imperanti nel mondo culturale italiano: riproponeva addirittura la validità della metafisica spiritualistica classica e, in più, lo faceva

nell'ottica di un cattolicesimo poco propenso a trasformarsi in una semplice "agenzia etica" per il mondo occidentale. Per lui, l'Occidente, nei cui valori fortemente credeva, significava prima di tutto una certa metafisica, un'idea di logos come capacità che ogni uomo ha di fare appello alla sua coscienza (l'anima dei cristiani o la psiché dei Greci) e di legare le idee e i fatti in un insieme organico e coerente.

— SEGUE A PAGINA 5 —

EDITORIALE

Diritti civili, Renzi coglierà l'attimo?

STEFANO MENICHINI

La grande capacità di Matteo Renzi è cogliere l'attimo. E se mai c'è stato un attimo per sciogliere la più controversa delle questioni "eticamente sensibili" - i diritti delle coppie gay - sicuramente è adesso.

Tutto sembra congiurare in questa direzione. Il messaggio che arriva dal sinodo dei vescovi è contraddittorio, molto preliminare, fortemente osteggiato, forse perfino reversibile; ma la Chiesa di Francesco non ha né la volontà né la forza di sbarrare la strada a riforme lungamente attese, nel frattempo maturate almeno in parte anche nella comunità dei fedeli (altrimenti non ci spiegheremmo l'apertura di una discussione così accesa tra i vescovi e i ripetuti riferimenti fatti dal papa alla questione).

Parallelamente, il quadro politico è addirittura rovesciato rispetto agli anni caldi del conflitto (artificioso) tra tradizionalismo e relativismo.

La rappresentanza politica dell'oltranzismo cattolico è fortemente minoritaria: lo era già a livello sociale ai tempi del Family Day del 2007, nel frattempo però sono venute meno le agenzie politiche e associative che furono capaci di ingigantire nel dibattito pubblico un sentimento collettivo in realtà residuale.

La destra appare molto disorientata. Non si tratta solo delle nuove convinzioni attribuite a Berlusconi dai suoi ultimi frequentatori, più semplicemente si svuota per tutto il ceto politico - e per il suo elettorato - la contraddizione tra le parole declamate e un vissuto personale ampiamente "liberato".

— SEGUE A PAGINA 5 —

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN

Sauna

Figuratevi se proprio noi

possiamo sminuire gli ideali

europei. Ma il signor Katainen

sappia che un finlandese al

massimo può insegnarci come

fare la sauna e guidare le renne,

poco più.

MEDIO ORIENTE

Europa e Usa, un'unica risposta contro il Califfato

ENZO BIANCO - ADOLFO BATTAGLIA

Un articolo di Angelo Panebianco sul Corriere della Sera di domenica ha delineato questioni internazionali che esigono risposte adeguate dall'Unione europea.

Il governo Renzi, che ne ha la presidenza, è inevitabilmente coinvolto. Sotto assedio, nota infatti Panebianco, non è il terrorismo ma l'Occidente. L'offensiva terroristica - configurata in termini che possono sembrare drammatici ma sono soltanto esatti - pone un'alternativa semplice: o il Califfato jihadista verrà distrutto in Medio Oriente, o il suo attacco,

prima o poi, raggiungerà l'Europa. Né essa può difendersi da sola: «Si guardi soltanto al disastro che è riuscita a combinare in Libia»: dove, appunto, potrebbe radicarsi un facile punto di innesco dell'offensiva contro il vecchio continente.

È indispensabile un mutamento della politica dell'Unione europea. Il ministro Federica Mogherini, in un importante seminario del parlamento Nato a Catania, ha mostrato di avere lucida consapevolezza della necessità di una posizione più incisiva.

— SEGUE A PAGINA 5 —

VERSO LA BEATIFICAZIONE

Il Sinodo di Bergoglio sotto il segno di Paolo VI

MASSIMO FAGGIOLI

Domenica prossima 19 ottobre papa Francesco beatifica Paolo VI, e nel contesto della chiesa cattolica del 2014 questo è un atto che dice molto della direzione in cui Bergoglio vuole portare il cattolicesimo mondiale.

È un ritorno ad alcune linee di papa Montini, il papa che ha preso in mano il concilio nel 1963 e lo portò a conclusione nel 1965 e alla sua applicazione, e significa una ripresa di traiettorie che erano state in parte interrotte durante i trentacinque anni dei pontificati di Karol Wojtyła e Joseph Ratzinger.

Il primo segnale evidente di questa ripresa di Montini da parte di papa Francesco è il Sinodo dei Vescovi. Istituito nel 1965 per recepire (ma anche per frenare) le istanze collegiali provenienti dal concilio, i Sinodi di Paolo VI sono stati un esperimento ben più fruttuoso di quelli di papa Giovanni Paolo II e papa Benedetto XVI. Il Sinodo del 1974 sull'evangelizzazione è uno dei punti di riferimento di Bergoglio, come si legge nell'esortazione Evangelii Gaudium pubblicata nel novembre scorso, ma non solo.

— SEGUE A PAGINA 5 —

■ ■ MAGGIORANZA

I senatori in transito non sono una minaccia per il governo. E nel Pd è tregua

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

L'uomo del giorno dopo è Luis Orellana. Pesantemente insultato dai suoi ex compagni di partito, difeso con una nota ufficiale da alcuni senatori democratici, il salvatore del governo Renzi sulla nota di variazione al Def si difende dalle accuse di alto tradimento e giura di aver votato secondo coscienza.

Certo, senza gli scrupoli di Orellana e il non voto (contrario) di Roberto Calderoli presidente di turno la situazione per l'esecutivo sarebbe stata molto incresciosa. E nessuno può assicurare che la cosa non si ripeta, rendendo il senato una palestra per messaggi trasversali, minacce sotterranee, prove di forza di varia provenienza. Il ritorno di Gianpiero D'A-



lia nelle fila di Forza Italia, che aveva abbandonato per seguire Angelino Alfano nell'Ncd è stato compensato

dall'ingresso in maggioranza di Franco Langella, transitato da Gal a Ncd, ma continuano a circolare voci su

ulteriori «operazioni Lassie», come le ha chiamate Alfano martedì annunciando l'accelerazione verso la nascita di un soggetto politico unico con i centristi dell'Udc e di Per l'Italia.

Eppure sono in tanti a non temere che a palazzo Madama si verifichi uno smottamento tale da mettere in pericolo il governo. «Di veramente nuovo non c'è nulla – dice a *Europa* un senatore dem “facilitatore” – il margine di maggioranza è sempre quello, di 6-7 voti. Il clima si è fatto un po' più acceso da parte di Forza Italia, ma non è tale da mettere in reale pericolo il governo. Anche quando si è votato il Jobs act, dove pure la maggioranza c'era, senatori forzisti sono usciti dall'aula e si sa che sono pronti a rifarlo. La verità è che nessuno vuole la caduta del governo».

Sul fronte del Pd, continuano i malumori della minoranza, una parte della quale potrebbe decidere di partecipare alla manifestazione della Cgil del 25 ottobre contro la riforma del lavoro del governo. Dalle 14 alle 16 di oggi in senato si svolgerà l'assemblea del gruppo chiamata a “processare” i dissidenti – Felice Casson, Corradino Mineo, Lucrezia Ricchiuti – che non hanno votato la fiducia sul Jobs Act. Le indiscrezioni della vigilia assicurano che non c'è proprio aria di epurazioni. Si cercherà di stabilire delle “regole di ingaggio” per il gruppo, una sorta di manuale di comportamento che impegni tutti i senatori. Un difficile equilibrio per “addestrare” il dissenso senza coartarlo completamente. I numeri, per ora, servono tutti. *@mcolimberti*

■ ■ REGIONALI

L'Emilia Romagna sancisce la spaccatura tra FI e Ncd. Caos nel M5S

■ ■ PAOLA BENEDETTA
■ ■ MANCA

Il centrodestra affronterà spaccato la disperata battaglia per sconfiggere in Emilia Romagna, alle regionali del 23 novembre, il candidato favorito per la vittoria: il segretario regionale del Pd, Stefano Bonaccini. Forza Italia e Fratelli d'Italia si affideranno al leghista Alan Fabbri, 35 anni, al suo secondo mandato come sindaco di Bondeno (uno dei centri terremotati del Ferrarese). Ncd, invece, correrà insieme all'Udc, quasi sicuramente (ancora non c'è l'ufficialità) a sostegno di Alessandro Rondoni, giornalista cattolico vicino al ministro Lupi.

Dopo una riunione con Berlusconi e un vertice a cui hanno partecipato FI, FdI e Ln, a spuntarla è stato dunque il Carroccio che, per



bocca del segretario Matteo Salvini, aveva posto il veto sull'alleanza con il Ncd. L'accordo non è andato giù a Fratelli d'Italia che potrebbe anche abbandonare la coalizione visto che

per il momento «si riserva di aderire alle candidature dopo aver consultato i propri organi di partito». FdI, come espresso chiaramente dalla sua leader Giorgia Meloni, voleva la candidatura di un esponente civico (il nome più papabile era quello del professore Valerio Melandri). Ma neanche Forza Italia esulta per il rinnovato abbraccio con la Lega, com'è evidente dalle parole di Massimo Palmizio, coordinatore regionale degli azzurri, che si dice «stanco» che la sua regione «sia merce di scambio».

Fabbri inizierà oggi la sua campagna e oltre al Pd – alleato con Sel, Idv e Centro Democratico – dovrà affrontare il Movimento 5 Stelle che potrebbe sottrarre molti voti proprio alla Lega e relegare il centrodestra di Berlusconi, in Emilia già debolissimo, a terza forza politica.

Anche i pentastellati, però, hanno le loro grane. Spaccati tra l'ala moderata guidata dal

sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, e quella più oltranzista legata a Grillo, dopo l'espulsione dal Movimento, domenica scorsa, del loro unico consigliere in Regione Andrea De Franceschi, si ritrovano ancora più divisi e devono puntare per vincere su Giulia Gibertoni che alle “regionalie” on line ha incassato appena 266 voti.

In più devono fare i conti con la neonata lista civica “Liberi cittadini per l'Emilia Romagna”, creata su impulso degli espulsi dal M5S Giovanni Favia e Federica Salsi, epurati da Grillo dopo aver partecipato a trasmissioni televisive. Non saranno loro, però, a candidarsi ma Maurizio Mazzanti di Budrio (Bologna), già eletto in Comune. La lista di Tsipras “L'altra Emilia Romagna”, invece, affiderà la sua corsa alla candidata Cristina Quintavalla. *@pbenedettamanca*

■ ■ DIFESA

Dal Quirinale allarme sul rischio Isis in Italia. Mentre si affina lo strumento militare

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

«Il solo sforzo nazionale non potrà essere sufficiente a garantire l'Italia, come ciascuno degli altri paesi europei, dalle minacce e dai rischi che si prospettano già nel breve termine». L'allarme lanciato ieri dal consiglio supremo di difesa riunito al Quirinale da Giorgio Napolitano non poteva essere più esplicito. I confini della Nato sono in fiamme come mai nella storia dell'Alleanza atlantica: a est la minaccia è già alla frontiera turca, a sud scuote la vicina Libia, a poco più di cinquecento chilometri dall'Italia. Gli Usa di Obama

chiedono aiuto agli alleati. Nessuno può farcela da solo e nessuno ne ignora il costo: che può sì essere rivisitato in tempi di tagli al bilancio, senza mai però rischiare di compromettere le esigenze di sicurezza.

È in questo contesto che la stesura del Libro Bianco per la ristrutturazione dello strumento militare italiano per il prossimo quindicennio è al *rush* finale: sarà pronto a fine 2014. Di tutto questo si è discusso al Quirinale tra i massimi vertici politici e i vertici militari, che non nascondono forte preoccupazione per «l'offensiva dell'Isis, per la minaccia dei *foreign fighters*, per l'ulteriore destabilizzazione della Libia», in un quadro della

situazione internazionale «che mostra tensioni e instabilità crescenti». È stata una delle più lunghe riunioni del consiglio supremo, quella di ieri, con il premier Matteo Renzi, i ministri della difesa, degli esteri, dell'economia e dello sviluppo e il capo di stato maggiore della difesa, l'ammiraglio Binelli Mantelli.

Al termine, un'ampia nota del Consiglio ammette che «la pressione militare dell'Isis in Siria e in Iraq implica rischi rilevanti per l'Europa e l'Italia, anche per la forza attrattiva che il movimento sembra esercitare su altre formazioni jihadiste e dell'estremismo islamico in aree non contigue ai territori controlla-

ti» e rende necessario «ogni sforzo per prevenire, in particolare, l'ulteriore destabilizzazione della Libia»: indicata come prossimo anello debole che sta per saltare. Una situazione grave, che dimostra «l'urgenza e l'importanza, pur nei limiti della ridotta disponibilità di risorse, di una rapida trasformazione delle forze armate e dell'organizzazione europea della sicurezza»: l'oggetto, sul versante italiano, del Libro Bianco della difesa, di cui sono state tracciate le linee guida, che darà indicazioni sulla strategia di integrazione politico-militare in ambito Ue e Nato. L'obiettivo finale è un modello «capace di operare nello spazio

nazionale e nell'estero vicino, uno strumento con ampio spettro di capacità, pienamente interforze e integrabile in dispositivi multinazionali: forze armate, cioè, con diversificate capacità operative, che possano essere impiegate a livello nazionale o in coalizione in ogni fase di un conflitto e per un protratto periodo di tempo». Nella riunione si è anche ribadito l'impegno per una rapida soluzione del caso dei marò del reggimento San Marco: il secondo capo Salvatore Girone, dopo il rientro in Italia di Massimiliano Latorre colpito da ictus, è ancora a New Delhi in regime di libertà provvisoria dietro cauzione. *@francelosardo*

■ ■ LIBIA

Offensiva in grande stile contro Ansar al Sharia, Bengasi nel caos

■ ■ DAVIDE
■ ■ VANNUCCI

Vedi alla voce coincidenze: nel giorno in cui emergono nuove accuse contro il libico Abu Ahmed Khattala, ex leader del gruppo fondamentalista Ansar al Sharia, presunta mente dell'attacco al consolato americano di Bengasi di due anni fa, le brigate islamiste vengono attaccate con un assalto in grande stile proprio nella capitale della Cirenaica. I bombardamenti americani su Siria e Iraq hanno fatto dimenticare un'altra guerra, combattuta a qualche centinaio di chilometri dalle nostre coste.

Il conflitto libico, definibile, con un po' di approssimazione, come uno scontro tra islamisti e anti-islamisti, è ancora più pericoloso, e non tanto perché l'ex colonia italiana è un magma caotico, con due governi, due parlamenti, due reti di alleanze internazionali, due coalizioni militari. Che



cosa accadrebbe, infatti, se i jihadisti, magari affiliati all'Isis, prendessero possesso del paese che ha le maggiori riserve di petrolio di tutta l'Africa?

Ansar al Sharia e la brigata 17 febbraio sono le due principali milizie islamiste che spadroneggiano a Bengasi, contro le quali, da maggio, si è scagliato invano Khalifa Haftar, il generale dissidente, prima sconfitto e poi riconosciuto dal governo “le-

gittimo” (quello esiliato a Tobruk, vicino all'Egitto). La sua Operazione dignità, volta a sradicare la *jihad*, non ha sortito gli effetti sperati. Una settimana fa il premier al-Thinni è volato al Cairo e ha strappato ad al Sisi la promessa di un impegno più forte, in termini di armi e di addestramento dell'esercito libico. Martedì il ministro degli esteri ha incontrato a Parigi John Kerry. Ieri mattina, l'escalation militare. Le forze pro-Tobruk hanno attaccato all'alba il quartier generale della brigata 17 febbraio e, secondo il portavoce dell'Operazione dignità, si sono impossessati dell'area.

L'assalto è stato condotto, col supporto dell'aeronautica, dal battaglione tank 204, una milizia rimasta sinora neutrale. In Libia il potere militare è parcellizzato in una serie di brigate ed è fondamentale ottenere l'appoggio del maggior numero di gruppi. Gli americani non sembrano intenzionati ad intervenire direttamente contro i jha-

disti. A giugno, con un blitz, hanno catturato Abu Khattala, per il quale il Gran Giurì potrebbe chiedere la pena di morte. Poi, quando le brigate filoislamiche hanno conquistato il potere a Tripoli, hanno lasciato il paese. La Francia si limita a studiare piani militari. Il peso, al momento, è tutto sulle spalle di Haftar, che, con l'attacco di ieri, ha segnato un punto a favore. Ansar al-Sharia ha dovuto lasciare alcuni avamposti a Bengasi e sono stati presi di mira anche uomini d'affari vicini alla jihad.

La battaglia va ben al di là della Libia. Alcuni gruppi fondamentalisti – vedi l'emirato di Derna – hanno già aderito all'Isis e lo stesso al Baghdadi ha capito quanto sia importante il conflitto con Haftar, a tal punto da spingere una parte consistente dei suoi militanti a spostarsi in Africa settentrionale, con l'obiettivo di sostituire l'icona di Gheddafi con quella del califfo. *@vannuccidavide*

I mercati fanno più paura di Bruxelles



RAFFAELLA
CASCIOLO

Le incognite maggiori per la prossima legge di stabilità 2015 riguardano i comportamenti dei mercati, più che le possibili sanzioni di Bruxelles. E, questo, tanto più dopo la seduta di ieri che ha registrato il crollo della Borsa di Atene (-10%), che ha portato giù anche Milano (-4,44%). Complice una tempesta finanziaria che ha letteralmente travolto la Grecia, ieri nel Vecchio continente sono stati bruciati quasi 260 miliardi di capitalizzazione di cui 20 solo a piazza Affari.

La legge di stabilità, che l'Italia ha varato ieri e trasmesso contestualmente a Bruxelles, è senza dubbio più espansiva del previsto e, rispetto alle regole europee, presenta uno sforzo di riduzione strutturale permanente del rapporto deficit/Pil molto inferiore. Tuttavia, Roma punta sulla flessibilità del patto visto che può vantare un piano di riforme già avviato.

Previsto già con la nota di variazione al Def il rinvio di due anni dal 2015 al 2017 del pareggio di bilancio, l'Italia - a differenza della Francia che per il prossimo anno ha annunciato un deficit al 4,3% - non ha tuttavia sfidato apertamente Bruxelles sul terreno dei parametri europei sostenendo di voler rimanere sotto la soglia del 3%. Nel 2015 il deficit sarà al 2,9% a fronte di un Pil in crescita dello 0,6% e di un debito attestato al 133,4%. Ed è proprio qui che iniziano i problemi per la coppia Renzi-Padoa-Schioppa visto che la mole del debito pubblico da rifinanziare ogni anno è un macigno: secondo i dati di Bankitalia in agosto il debito è stato di 2.148 miliardi di euro.

La legge di stabilità

Braccio di ferro con la Commissione Ue che chiede un aggiustamento strutturale minimo dello 0,25% del Pil, mentre si allarga di nuovo lo spread e le Borse bruciano 260 mld

Detto questo il braccio di ferro tra Roma e Bruxelles, sebbene sotterraneo, è in atto da tempo. E questo perché se Roma resta sotto la soglia del 3%, più per evitare i possibili colpi di coda dei mercati con magari una forte crescita dei tassi sul mercato secondario che non per evitare il giudizio di Bruxelles, la procedura di infrazione è uno spettro sia per Renzi che per il ministro dell'economia. Padoa-Schioppa. Non è un caso che ieri alla prima avvisaglia di turbolenza sui mercati, gli investitori abbiano acquistato Bund tedeschi e fatto rotta verso i decennali di Olanda, Francia e Austria, al punto che lo spread tra il Btp e l'analogo Bund tedesco si è nuovamente allargato a 165 punti base. Se la Ue chiede un aggiustamento strutturale dello 0,5%, l'Ita-

lia con la manovra espansiva di fatto si muove nella direzione opposta, sfuggendo anche alle regole Ue che prevedono la possibilità di non fare alcun aggiustamento qualora il tasso di crescita del Pil sia negativo e l'output gap superiore al 4%. Due condizioni che, nelle previsioni, l'Italia non rispetta visto che per il 2015 prevede una crescita del Pil dello 0,6% e un output gap del 3,5%. Ieri il responsabile economico del Pd Filippo Taddei ha ammesso che «non è scontato che la Commissione dia il suo assenso, ma difficilmente l'Europa potrà dare un giudizio negativo». Soprattutto alla luce del carattere espansivo della manovra e di un cambio di passo segnato nella legge di stabilità con una revisione della spesa «che è la garanzia per riportare il debito in equilibrio».

Detto questo, allora a meno che non si utilizzi il tesoretto da 2 miliardi per interventi sul deficit per avviare un aggiustamento almeno dello 0,25%, le strade sono due: o si aprirà la procedura di infrazione per il Belpaese che ci lascerà in balia dei mercati dove molti investitori potrebbero trovare conveniente vendere i nostri titoli, o - nella migliore delle ipotesi - Bruxelles chiederà modifiche in corso d'opera. Si tratta di una procedura nuova che esordisce quest'anno e che potrebbe essere curata dall'attuale commissario agli affari monetari Jyrki Katainen, che a novembre con la nuova commissione sarà vicepresidente. Ieri un portavoce della commissione ha detto che Bruxelles attende di vedere il testo della legge prima di pronunciarsi, mentre Katainen ha ammonito che lo sforzo strutturale richiesto all'Italia sarà aggiornato alla luce delle previsioni autunnali. Il sottosegretario agli affari europei Gozi si è detto ottimista se l'Ue «prenderà atto che rispetto a sei mesi fa la situazione economica è degradata».

@raffacascioli

IL COSTO DEL LAVORO

Renzi cinguetta agli imprenditori: non avete scuse

«No articolo 18, no contributi per chi assume a tempo indeterminato, no Irap sul costo del lavoro. Tolti gli ostacoli per assumere. L'Italia riparte».

Nella giornata più lunga dell'anno per il governo Renzi che ieri ha varato in consiglio dei ministri la legge di stabilità 2015 e l'ha poi trasmessa in Europa, il premier ha dato così il buongiorno agli italiani e, in modo particolare, agli imprenditori destinatari del messaggio finale per le misu-

re che li interessano sia nel Jobs Act che nella legge di stabilità.

Insomma, se gli imprenditori hanno chiesto fino ad oggi una riduzione della pressione fiscale e una maggiore flessibilità in uscita nel mercato del lavoro, gli strumenti ora esistono. Occorre solo utilizzarli. Ecco allora che se il sogno di Squinzi si avvera, gli imprenditori devono concretizzare il sogno degli italiani ovvero quello di un lavoro stabile. Per far questo, liberando risorse ed energie, gli imprenditori dovranno assumere e investire. «Gli interventi sull'Irap e la decontribuzione vanno in quella direzione - ha dichiarato il responsabile economico del Pd Filippo Taddei ai microfoni di *Rainews 24* - Il terreno per gli investimenti (privati) sarà più fertile e fiscalmente più conveniente. Il vero problema infatti è il tracollo degli investimenti privati durante la

crisi: meno 5 punti di Pil cioè 75 miliardi». Se dunque gli imprenditori sono chiamati a investire senza attendere i finanziamenti dall'Europa, c'è già chi inizia

Dal taglio Irap l'impresa avrà un risparmio fino a 850 euro per dipendente a tempo pieno

a fare i conti: la cancellazione dell'Irap per 6,5 miliardi di euro si traduce nei fatti in una forchetta di risparmio compresa tra i 550 e gli 850 euro l'anno per ogni dipendente a tempo pieno e full time. La stima fornita dalla Fondazione consulenti del lavoro riguarda il risparmio di cui un'azienda potrà godere per l'abbattimento della componente lavoro nell'Irap, annunciata da Renzi e inserita nella legge di stabilità. Ma c'è di più. Il risparmio arriva fino a 8.800 euro l'anno (per un reddito medio lordo pari a 24-25mila euro) qualora si calcoli anche l'azzeramento dei contributi per tre anni per i nuovi assunti

e la trasformazione dei contratti da tempo determinato a stabili.

Una misura che tuttavia non premia l'intera platea del mondo imprenditoriale ma solo le grandi aziende, come ha avuto modo di sottolineare la Cgia di Mestre che calcola un risparmio medio di 575 euro l'anno per dipendente. Più l'azienda ha dipendenti e maggiore sarà il risparmio che avrà. Secondo le simulazioni della Cgia di Mestre le ditte individuali e i liberi professionisti dal taglio dell'Irap avranno un risparmio pari a 682 milioni che sale a 715 milioni per le società di persone, mentre a far saltare il banco ci penseranno le società di capitali, che avranno risparmi per 4,5 miliardi. Dunque, se le grandi imprese faranno la parte del leone c'è da pensare alle piccole ovvero «agli oltre 3 milioni di imprese senza dipendenti, il 69,4% del totale, che - spiega il presidente di Rete Imprese Italia Giorgio Merletti - ne restano fuori».

@raffacascioli

SINDACATO

La Cgil vede tutto nero: «La manovra? Sbagliata»

NICOLA
MIRENZI

Susanna Camusso vede tutto nero: questa «è una manovra in cui non si vedono effetti positivi in termini di occupazione».

Il segretario generale della Cgil prepara il clima per la manifestazione del 25 ottobre a Roma. E non apre nessun margine di discussione sulle misure economiche del governo. «Continuano ad esserci moltissimi tagli a enti locali e sanità. Soprattutto è una manovra in continuità con le politiche di austerità, che pensa che l'unica leva sulla quale agire sia la diminuzione delle tasse per alcuni e che non mette invece quelle risorse in investimenti e creazione effettiva di posti di lavoro».

Ciò che Susanna Camusso crede sia necessario per dare una scossa al paese, risolverne cioè le sorti, è così lontano dalla mente di Matteo Renzi che ai suoi occhi si proietta in un «sogno». Questo: «Che si faccia una manovra che crei lavoro, dando una risposta ai giovani e ai tanti disoccupati, invertendo la tendenza alla diminuzione del lavoro che è la fondamentale causa della crisi in cui continuiamo ad essere».

La contrapposizione velata è con l'avversario storico, Confindustria. Che martedì, con il suo presidente Giorgio Napolitano, ha definito la manovra illustrata dal presidente del consiglio come la realizzazione di un «sogno» per gli industriali. Affermazioni che a corso

Italia non potevano far piacere. «Non c'è un principio di giustizia fiscale e di spostamento del carico fiscale - ha insistito Camusso -. Non basta l'idea che se si riducono le tasse il paese riparte, il paese riparte se crea occupazione, altrimenti si determinano soltanto del-

le condizioni di maggior benessere per qualcuno». Il giudizio diventa così netto. Inappellabile. «È una manovra in continuità con le politiche di austerità e di rigore».

Alla battaglia sulle riforme del lavoro lanciate dal governo si unisce così una critica più generale all'intera politica economica renziana. E dall'economia politica, alla politica politica il passo è breve. Dalla segreteria del Pd è stato fatto trapelare un avviso logico: «Se quella del 25 è la manifestazione della Cgil contro il governo, i dem che partecipano sono quantomeno incoerenti», trasferendo così lo scontro con il sindacato dentro il partito stesso.

Fuori dal Pd, il terreno di battaglia è un altro. La sinistra a sinistra del Pd sta cercando di far coagulare il suo dissenso intorno a una figura unificante. Il nome che si fa è quello di Maurizio Landini, segretario della Fiom e il primo a prendere la strada dell'intransigenza contro le politiche del lavoro di Renzi. Quando glielo chiedono, però, lui s'infuria: «Mi sono rotto le balle, tutte le volte che c'è una mobilitazione viene fuori questa storia. Io faccio e continuerò a fare il sindacalista». Chiaro? Sì. Ma neanche stavolta basterà a fermare le supposizioni. @nicolamirenzi

... L'ALLUVIONE ...

Dopo Genova. Quattro idee per cambiare le regole

PIERLUIGI MANTINI

Sui disastri di Genova è stato scritto molto in questi giorni. Non è solo per dovere di ufficio se affermo che sono ingiusti, offensivi ed anche fuorvianti i gravi attacchi al Tar Liguria e alla giustizia amministrativa per i quali abbiamo aperto un'azione a tutela della dignità dei magistrati che non sono affatto i responsabili delle vittime e dei danni, come espressamente o indirettamente sostenuto da molti.

Sullo sfondo, si intrecciano tre questioni che è bene distinguere. La questione burocratica e delle semplificazioni amministrative, la questione dei Tar e dei tempi della giustizia, la questione del dissesto idrogeologico e degli appalti. Ho molte volte espresso un punto di vista riformatore, né conservazione né rottamazione, sulle pubbliche amministrazioni. Per Cavour «i rotismi della burocrazia» erano essenziali per «far girare lo stato» ma già secondo Kafka «i ceppi dell'umanità tormentata sono fatti di carta bollata». Occorre equilibrio, partendo dal fatto che il diritto amministrativo nasce come garanzia dei cittadini dagli abusi del potere e oggi rischia di trasformarsi nel suo contrario.

Dunque bene le riforme,semplificazioni, mobilità, carta digitale della cittadinanza, già nell'agenda e nell'azione del governo Renzi. Ma è anche ora di smetterla con il *refrain* «è colpa dei Tar», ultimo gravissimo caso proprio quello di Genova, dei morti e dei danni per gli alluvioni. Questo è sciacallaggio, calunnia grave nei confronti della magistratura che compie il suo dovere nel rispetto della legge ed anche un classico ed insopportabile esempio di scaricabarile delle responsabilità .

Come si possono accusare i magistrati dei Tar, che si sono occupati di una gara di appalto illegittima per circa un anno, senza concedere alcuna sospensiva delle opere, di essere la causa delle tragedie di Genova? Cosa c'entra il Tar Liguria se le opere dello scolmatore del rio Fereggiano dopo 25 anni sono ancora lì, tra sprechi e assurdi ritardi ? Se i progetti delle opere per il torrente Bisagno presentano problemi, mentre i costi lievitano? Se le risorse per la prevenzione dei dissesti idrogeologici diminuiscono, finanziaria dopo finanziaria, anziché aumentare? Siamo per una magistratura responsabile ma occorre che anche gli altri lo siano.

La giustizia amministrativa italiana, con un terzo degli organici di quella francese ed un quinto di quella tedesca, ha un'alta e riconosciuta competenza e pren-

de decisioni in tempi brevi, incomparabili con quelli della giustizia ordinaria. Accusarla dei mali e delle tragedie del paese non è solo offensivo ed ingiusto, ma anche grottesco e pericoloso per la democrazia e lo stato di diritto. No, i responsabili non sono i Tar, ma una certa incultura della gare, dell'assunzione delle responsabilità pubblica e della priorità della messa in sicurezza del territorio che deve diventare anche uno standard (azione positiva) anche dei grandi interventi privati.

Ciò premesso, a mio avviso, è possibile migliorare il contesto normativo su quattro punti. In primo luogo, i contratti relativi alle opere pubbliche riguardanti gli interventi dichiarati di emergenza, con esclusione di quelle relative all'organizzazione dei "grandi eventi" di cui si è abusato, devono essere sempre considerati "esigenze imperative", ossia il contratto aggiudicato resta efficace anche se alla fine ritenuto illegittimo e il ricorrente vittorioso avrà un risarcimento del suo danno (e non la sostituzione nell'appalto). Ne consegue che, se non c'è la "sospensiva" del giudice, il contratto può e deve essere eseguito, senza l'alibi di dover attendere l'esito del ricorso. È quanto doveva essere fatto a Genova e non è stato fatto. È chiaro che, rendendo ob-

bligatorio e non facoltativo (come è oggi) questo principio, ogni ritardo nell'esecuzione del contratto è da considerarsi a ogni effetto danno erariale di cui risponde il funzionario e anche l'organo politico che ne ha la vigilanza.

Terzo possibile intervento, dopo le misure di accelerazione già prese dal governo Renzi in materia di appalti, può essere forse quello di far decidere le controversie riguardanti le opere dichiarate di emergenza nella stessa sede cautelare, ossia non oltre i due mesi. Infine, è chiaro che rigenerazione urbana e politiche per la messa in sicurezza del territorio dovrebbero essere una priorità dell'azione pubblica mentre invece in ogni finanziaria diminuiscono le risorse e l'Unione europea appare inflessibile. E allora occorre insistere e anche stabilire, già nello sblocca Italia, che tra le opere di urbanizzazione di interesse generale realizzate dai privati, almeno negli interventi di trasformazione urbana complessi, sono incluse azioni positive contro il dissesto idrogeologico e per la messa in sicurezza del territorio.

C'è sicuramente molto da fare, meno che offendere irresponsabilmente la dignità e la funzione della magistratura amministrativa italiana.

SEGUE DALLA PRIMA

GIAMPAOLO GALLI

Ormai da vari decenni le leggi di bilancio portano alle imprese notizie più o meno cattive o comunque, come fu nel caso della legge di stabilità dell'anno scorso, di molto inferiori alle aspettative. Da anni le imprese vivono le leggi finanziarie come soldati in trincea, timorose del fuoco nemico e di quello amico, sfiduciate da annunci positivi cui seguono fatti di segno opposto.

Oggi, quantomeno in queste ore, è diverso. Le imprese credono che Renzi faccia sul serio. Che agli annunci seguano i fatti. Il tweet di Renzi di ieri ha dell'incredibile in un paese abituato alla cautela e ai più arzigogolati equilibrismi fra esigenze e impostazioni diverse.

E soprattutto dimostra che il premier

ha una strategia chiara. Per far ripartire il paese occorre ottenere la fiducia di chi fa impresa. Sono le imprese che fanno il Pil, sono le imprese che creano lavoro. Quindi o si fa leva sulla voglia di fare impresa che ancora c'è in Italia, oppure non ci risolviamo.

Per anni abbiamo sentito studiosi, sindacalisti e politici fare la lezione alle imprese. Dovete fare più ricerca e innovazione, aprirvi a nuovi capitali, andare in borsa, internazionalizzarvi – guai però a delocalizzare! –; dovete mettere in atto le migliori pratiche della *corporate governance* e della responsabilità sociale. Tutte cose sacrosante naturalmente, ma tutte cose a cui manca il tassello decisivo: occorre

che ci sia l'impresa. È proprio così. A furia di dire che cosa dovrebbe fare l'impresa responsabile abbiamo perso l'impresa. E con essa il lavoro e la fiducia nel futuro.

La crisi italiana è oggi in larga misura una crisi degli investimenti. La caduta degli ultimi anni è sbalorditiva. E ha ragione Landini quando dice che senza gli investimenti non si risolve nessun problema. Ma non ci si può non chiedere per quale motivo ben pochi abbiano ancora voglia di fare investimenti in un paese che, pure, dal dopoguerra è stato la culla di un'imprenditorialità ricchissima che il mondo ci invidiava e cercava di imitare.

Chi si oppone "da sinistra" alla strategia di Renzi ha dalla sua parte tanti ar-

gomenti di tradizionale buon senso. Occorre temperare, non bisogna essere troppo divisivi, bisogna trovare un consenso ampio, occorre cautela nei tagli di spesa, non si possono rinnegare battaglie di decenni. C'è molto di giusto, salvo il fatto che non siamo in tempi in cui si possano utilizzare argomenti di tradizionale buon senso.

L'Italia è in un angolo. La crisi sociale è sotto i nostri occhi e se l'economia non riprende si avvererà la profezia di chi ritiene che il nostro debito pubblico sia tecnicamente insostenibile. E se ciò avvenisse, se cioè i mercati si convincessero davvero che il nostro debito è insostenibile, la nostra crisi, per quanto già oggi

grave, subirebbe un salto qualitativo di dimensioni imponderabili. Gli esiti potrebbero essere davvero irrecuperabili.

Quando avviò le riforme del mercato del lavoro, Gerhard Schröder disse: «Se la Germania non modernizza le proprie istituzioni del mercato del lavoro, allora queste saranno modernizzate dalla forza bruta dei mercati globali, che lascerà ben poco spazio per una rete di protezione sociale». I tedeschi lo seguirono perché, dopo anni di bassa crescita e crescente disoccupazione, avevano la chiara percezione che la Germania fosse in un angolo.

L'angolo in cui si trova oggi l'Italia, per via della crisi internazionale e per demeriti in parte suoi in parte dell'Europa, è molto più stretto di quello in cui si trovava la Germania all'inizio degli anni 2000. Occorre reagire e per farlo occorre ben di più del comune buon senso dei tempi che furono.

SEGUE DALLA PRIMA

STEFANO PATRIARCA

Ma se le aspettative si invertono le condizioni dell'offerta diventano decisive. Per questo non esiste l'alternativa "prima la crescita e poi la regolazione" o viceversa, è una discussione come quella sull'uovo e la gallina. La più grande operazione anticiclica fatta, il New Deal di Roosevelt fu un grande mix di interventi sull'offerta e sulla domanda (e per questo anche Keynes ebbe da ridire).

La legge di stabilità e gli altri provvedimenti del governo muovono passi in quella direzione. Per la prima volta da molti anni si utilizza lo strumento del finanziamento in deficit. La legge di stabilità sceglie di operare tagli sulla spesa pubblica (certo inferiori al previsto ma senza toccare sanità e pensioni, e senza aggravare la situazione occupazionale), tagli ai quali corrisponde un'equivalente operazione di riduzione di tassazione per imprese e famiglie, più ulteriori interventi di detassazione finanziati in deficit, tra i quali il rilevante finanziamento degli ammortizzatori sociali. Un'operazione che a vincoli europei immutati è una sorta di cubo di Rubik, ma sicuramente positivamente innovativa. Ci si deve interrogare piuttosto sul livello di efficacia dell'intervento in termini di input anticiclico. È noto infatti che gli effetti moltiplicativi sull'economia dei una riduzione

di tassazione, sono molto più lievi e lenti rispetto ad interventi diretti di domanda aggiuntiva fatti tramite investimenti o consumi. È proprio per rendere efficace l'intervento che la manovra ha calato una sorta di asso: il Tfr in busta paga. Si tratta di una sorta di quattordicesima che tutti i lavoratori possono liberamente decidere di avere ora, riducendo il risparmio futuro. Da tempo ho sostenuto che tale operazione fosse importante e necessaria. L'impatto sul reddito di una famiglia può essere del 7%, su tutti i consumi tra l'1 e il 2%, sul Pil tra lo 0,8 e 1,5% (in relazione a quale sarà l'adesione dei lavoratori).

Se le condizioni concrete di attuazione saranno coerenti con le enunciazioni, (condizioni che ho sottolineato più volte come essenziali) l'operazione ipotizzata dal governo non graverà sulle imprese (perché l'anticipazione sarà a carico delle ban-

che), non costituirà un aumento fiscale per i lavoratori perché la tassazione sarà separata (come quella che il lavoratore avrebbe alla fine del rapporto di lavoro) per le banche (remunerate con il conveniente tasso di capitalizzazione del Tfr indicizzato all'inflazione) è una forma di impiego *risk free*, più redditizia dell'impiego in titoli pubblici e utile anche alla stabilizzazione finanziaria degli impieghi

Finalmente si intacca un vero tabù della nostra società: il fatto che la crescita dipenda sostanzialmente da quanto si risparmia e che il benessere futuro possa essere solo a scapito del benessere di oggi. Siamo un paese che risparmia più di ogni altro in case, che ha una ricchezza pensionistica futura (anche con il sistema contributivo) comparabile e spesso superiore a quella degli altri paesi europei, che ha quote di ricchezza finanziaria superiori alla media europea, che può permettersi di

investire all'estero 35 miliardi del Tfr che le imprese italiane hanno versato, che destina a risparmio quasi il 45% del monte retribuzioni. E questo spesso in nome di una falsa valutazione sulle future pensioni pubbliche che avranno una tasso di sostituzione più basso dell'attuale (eccessivamente alto), ma adeguato. Nessun sistema al mondo può garantire pensioni floride con un disastroso mercato del lavoro e senza crescita. La garanzia del reddito futuro non è solo in quanto si risparmia, ma

in quanto si cresce, in quanto sarà qualitativamente alto e non barbarico il mercato del lavoro, in quanta occupazione aggiuntiva vi sarà per i giovani.

Quando la crisi provoca una disoccupazione rilevante specie per i giovani, anticipare un po' di ricchezza futura dei meno giovani per finanziare consumi, redditi e posti di lavoro è un segnale importante, perché mentre si predica loro di non vivere da cicale, si eviterà di ritrovarsi con un mondo di giovani formiche morte, alle quali anche se affamate sarebbe vietato di mangiare un po' di quel cibo che stanno portando all'ammasso per le generazioni precedenti.

AZIENDA SERVIZI MUNICIPALIZZATI TAORMINA

Estratto bando di gara

L'AZIENDA SERVIZI MUNICIPALIZZATI TAORMINA, via Mario e Nicolò Garipoli, 98039 – Taormina Me, pec asmtaormina@gigapec.it ha indetto procedura aperta per l'affidamento del servizio di somministrazione di lavoro interinale per la durata di un anno rinnovabile per un ulteriore anno. Valore a base d'asta stimato **€.522.992,62, I.V.A.** esclusa, inclusi oneri per la sicurezza pari a €.16.053,10. **CIG 5941573525**. Tutti gli atti di gara sono disponibili sul sito aziendale www.taorminaserviziipubblici.it. Le offerte devono pervenire entro il termine del 30.12.2014.

R.U.P. COMMISSARIO LIQUIDATORE PRO TEMPORE
dott. Cesare Tajana.

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini

Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
in liquidazione
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Il liquidatore
Andrea Piana

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... MEDIO ORIENTE ...

Europa e Usa, un'unica risposta contro il Califfato

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ENZO BIANCO
■ ■ ADOLFO BATTAGLIA

La debolezza sin qui degli europei nella risposta alle minacce esterne non è per la verità cosa nuova. Ma in passato siamo stati sempre coperti dalla superpotenza americana. Oggi, invece, gli Stati Uniti non sembrano in grado di impegnarsi a fondo, contro il Califfato, attraverso le alleanze necessarie a colpirlo. L'Iraq è stato terribilmente mal gestito. La Siria è sempre di Assad e la Turchia rifiuta perciò di intervenire contro l'Isis e di salvare i curdi dal massacro. Politicamente i rapporti tra Usa e Russia – non in differenti per l'influenza nel Medio Oriente – si sono deteriorati a causa dell'Ucraina.

D'altra parte la questione nucleare ancora impedisce all'Occidente di far entrare in

gioco l'Iran. Nell'area un alleato tradizionale degli Usa, l'Arabia Saudita, comincia ad avere problemi appena minori di quelli dell'altro forte alleato rappresentato dall'Egitto.

Sembra vano in questa situazione chiedere al presidente americano ciò che probabilmente sarebbe risolutivo ma che egli non può dare, l'intervento di forze militari di terra. Impedito non da ragioni elettorali ma da un mood civile che percorre tutto l'Occidente e che sconsiglia Obama dall'impegnarsi in una guerra sanguinosa e non breve.

Oltre tutto, dopo lo shale-oil e lo shale-gas, l'area mediorientale è divenuta per gli Stati Uniti assai meno cruciale che nel passato. Politici, diplomatici,

editorialisti, continuano invece in Europa ad attaccare gli Stati Uniti per la cautela con cui si muovono. E di certo, laggiù, le posizioni tattiche americane non sono state spesso le più felici. Ma il lamento europeo finisce in definitiva per suonare la stessa musica di sempre: chiedere agli Stati Uniti di supplire con la loro azione al vuoto di presenza degli europei. E si capisce che la risposta americana non possa essere propriamente rispettosa.

L'Europa paga, in realtà, per le molte occasioni da essa mancate. La Turchia non interviene a combattere il Califfato? Ma era un pensiero strategico o una modesta impostazione ideologica che qualche anno fa spinse gli europei a rifiutare l'ingresso nell'Ue

della Turchia oggi invocata? L'Iran è sempre in sospeso? Ma quante volte gli affari europei hanno fatto dimenticare l'esigenza di non contribuire al rafforzamento di un regime alfine rovesciato dal voto popolare? Gli esempi possono moltiplicarsi, la superficialità politica dell'Europa è stata larga: manca solo che adesso venga chiesto un vigoroso intervento dell'Onu per riportare la pace.

Come recuperare capacità d'intervento? Come recuperarla senza una dimostrazione di autorità, di forza, di impegno? Ma se l'Europa si divide nell'incertezza e l'America esita, viene a mancare nell'area ogni elemento di sicurezza, ogni realtà solida intorno a cui costruire alleanze e presenze. Manca il presupposto politico della sconfitta del Califfato. E il fatto è, come dice Panebianco, che «le nuove minacce alla sicurezza

obbligano a rettificare molti giudizi del passato». Nuovo e vecchio continente non possono andarsene ciascuno per la propria strada. È un ruolo politico puntuale, ed eticamente forte, che è offerto all'Europa dallo stretto coordinamento con l'America nel Medio Oriente. Da sola, come è ovvio, ben poco potrebbe. Sembra occorrere invece un'iniziativa, un'espressione di volontà e di fiducia che in Italia il governo è riuscito ad esprimere ma stenta a far assumere all'Ue. È naturale: troviamo la Francia, ma non troviamo la Germania. Allora questo è il punto. Occorre pensare a qualcosa che consenta alla nazione tedesca di tornare ad essere più pienamente europea e più decisamente centrale nella politica dell'Occidente. Terrorismo e crisi economica sono là, sperando che niente si muova.

... VERSO LA BEATIFICAZIONE ...

Il Sinodo di Bergoglio sotto il segno di Paolo VI

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MASSIMO
■ ■ FAGGIOLI

Papa Francesco ha riabilitato il Sinodo creato da Paolo VI facendone un momento di dibattito collegiale vero tra i vescovi riuniti a Roma, ma anche un momento di dibattito in tutta la chiesa: forse meno del "Sinodo permanente" richiesto da alcuni vescovi al concilio, ma certamente di più dei Sinodi celebrati sotto i due pontificati precedenti.

Un secondo indizio di un certo "montinismo" di Bergoglio è la visione del ruolo del papa: un vescovo di Roma che riforma (la vera riforma post-conciliare della Curia romana è del 1967, non quella del 1988) e che muove l'agenda della recezione del concilio e dell'aggiornamento della chiesa: da Roma, ma con crescenti responsabilità

dei vescovi e delle conferenze episcopali nazionali. Il dimenticatoio in cui Montini era stato fatto cadere negli ultimi anni derivava dall'ostilità tanto dei radicali quanto dei conservatori ad una visione di chiesa riformatrice e riformista. Paolo VI "principe riformatore" (definizione di Andrea Riccardi) è in viso ai radicali in quanto principe e ai conservatori in quanto riformatore. Francesco, la cui carriera ecclesiastica prima del pontificato è eccezionale e radicalmente diversa da quella di Paolo VI, ha una visione simile.

Il terzo elemento che accomuna Paolo VI e papa Francesco è una visione di chiesa, ovvero un'ecclesiologia profondamente conciliare: quella dei documenti del Vaticano II *Lumen Gentium* (la chiesa come comunione) e *Gaudium et Spes* (la chiesa nel mondo moderno) e della sua enciclica programma-

tica *Ecclesiam Suam* del 1964 (il dialogo come parola-chiave per la chiesa nel contemporaneo). È un'ecclesiologia che diffida degli integralismi (tanto teologici quanto ideologici e politici), e che vede nella mediazione (tanto in teologia quanto in politica) la condizione necessaria per la vitalità del cristianesimo nel mondo pluralista. La mediazione significa adattamento, ma anche inculturazione e spogliazione di culture cattoliche che sono autotrofe solo per chi voglia illudersi.

Quarto punto, la *Humanae Vitae*. Molti vescovi riuniti in Sinodo pensano che sia necessario riproporre e riscoprire l'enciclica sulla contraccezione *Humanae vitae* di Paolo VI, pubblicata nel fatale 1968. Quell'enciclica rappresentò la prima grave interruzione del dialogo tra chiesa e cultura moderna nel post-concilio, sia per metodo

sia per merito di quell'insegnamento: papa Francesco ne è chiaramente consapevole. Inquadrare quell'enciclica all'interno dell'ecclesiologia conciliare e di un rapporto di amicizia tra chiesa e mondo è il solo modo non tanto per recuperare la figura di Paolo VI, ma specialmente per "riprendere la parola" (per dirla con un altro gesuita sessantottino, Michel de Certeau) su amore, matrimonio e vita umana in una maniera non ideologica.

È possibile accettare ciò che *Humanae Vitae* dice su amore, matrimonio e procreazione, e allo stesso tempo usare responsabilmente e in coscienza i contraccettivi in una vita di coppia. La storia morale della chiesa post-conciliare è fatta anche di queste coppie di cattolici. Francesco è quello che ne ha incontrate più di tutti gli altri papi.

... EDITORIALE ...

Diritti civili, Renzi coglierà l'attimo?

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ MENICINI

Non è chiaro se siamo davvero alla vigilia del varo di un progetto del governo. E, in ogni caso, non è detto che si riesca ad approfittare positivamente del momento proficuo. Là dove per "positivamente" si intenda il varo di soluzioni non ideologiche, equilibrate, accettabili da tutti, "giuste" nel senso più ampio del termine.

Per esempio si possono creare nuove discriminazioni nel proporre formule di convivenza mirate solo agli omosessuali, come se il tema dei diritti delle coppie non sposate non fosse molto più ampio. Sono i rischi che si corrono quando si fanno evoluzioni terminologiche intorno a concetti indigeribili come i "matrimoni gay". E poi rimaniamo sempre sulla soglia del problema più grosso, sul quale le sensibilità sono molto trasversali e ignorano i confini tra destra e sinistra, credenti e non credenti: le adozioni e soprattutto la fecondazione eterologa, là dove le aspirazioni e la potenza degli adulti dovrebbero essere frenate (o almeno seriamente condizionate) di fronte ai diritti presenti e futuri di chi non può affermarli.

@smenichini

... ADDIO A GIOVANNI REALE ...

Un filosofo contro l'intelligencija italiana

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ CORRADO
■ ■ OCONE

Reale, in questo modo, sparigliava il campo della disputa fra laici e cattolici, fra fautori di un ritorno alla città pagana e di strenui difensori delle "radici culturali cristiane" dell'Europa.

Fra i due momenti, cioè fra Atene e Gerusalemme, non c'era, a suo modo di vedere, opposizione: la fede in Cristo aveva trovato nella metafisica greca un terreno favorevole in cui inserirsi e poter farsi dogma e istituzione. L'orizzonte di senso in cui tutti noi ancora ci muoviamo è, perciò, greco e cristiano nello stesso tempo.

L'idea di Dio di Platone e Aristotele, pur pec-

cando ancora di intellettualismo, non era ontologicamente tanto diversa da quella dei cristiani.

Reale, da cattolico, era stato un critico aspro di quella che, senza troppe perifrasi, aveva giudicato la «dittatura culturale del marxismo» nell'Italia degli ultimi decenni. Con essa, fra l'altro, egli spiegava l'ostracismo che avevano avuto i suoi studi nel nostro paese. Eppure, erano studi tanto filologicamente inoppugnabili quanto spesso originali e innovativi. La sua lettura di Platone, per fare solo l'esempio più noto, ponendo al centro le dottrine orali e "non scritte", aveva rappresentato una vera e propria rivoluzione, oltre ad aver restituito al pensiero del grande filosofo quell'unità di

fondo presente e visibile nelle opere del suo maggiore discepolo, Aristotele.

Per fortuna, ultimamente Reale aveva trovato un porto sicuro preso la casa editrice Bompiani, la quale, grazie alla sua consulenza e coordinamento, aveva pubblicato tante nuove traduzioni con testo originale a fronte de "I classici della filosofia". E, soppiantando altri editori, ha conquistato una solida leadership nel settore. Per il bene della nostra cultura, non c'è che da sperare che i suoi allievi, diretti e non, continuino un'attività tanto vasta e varia quanto essenziale ora più che mai per la sopravvivenza stessa di una cultura italiana.

@CorradoOcone



UNIONE TERRA DI MEZZO
(Provincia di Reggio Emilia)
Piazza Libertà, 1 - 42023 Cadelbosco di Sopra (RE)
Servizio appalti pubblici e segreteria organizzativa
Responsabile: Ing. Matteo Mezzetti
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
SERVIZI ASSICURATIVI PER I COMUNI
DI BAGNOLO IN PIANO,
CADELBO스코 DI SOPRA
E UNIONE TERRA DI MEZZO
Amministrazione Aggiudicatrice: Unione Terra di Mezzo - P.zza Libertà n. 1 - 42023 Cadelbosco di Sopra (RE) - P.Iva 02408320352. **Procedura e criterio di aggiudicazione:** Procedura aperta, sopra soglia comunitaria ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs 163/2006. **Criterio di aggiudicazione:** offerta economicamente più vantaggiosa. **Oggetto del contratto:** Lotto 2 (CIG 5678610935) ARD Kilometrica veicoli privati, Lotto 4 (CIG 5678690839) Responsabilità civile danni patrimoniali, Lotto 5 (CIG 5678707941), RCA veicoli, Lotto 6 (CIG 5678718257) Infortuni. **Luogo di svolgimento:** Comune di Cadelbosco di Sopra, Comune di Bagno di Sopra, e Unione Terra di Mezzo. **Numero offerte valide:** Lotto 2, 4, 5 e 6: 1. **Estremi aggiudicazione:** Determinazione del Responsabile dell'Area Tecnica - Servizio Appalti - n. 184 del 26.09.2014. **Aggiudicatari:** Lotti 2, 5 e 6: UnipolSai Assicurazioni Spa - Via Stalingrado 45 - Bologna C.F. e P.Iva 00818570012. Lotto 4: Lloyd's di Londra rappresentanza generale per l'Italia Corso Garibaldi 86, 20121 Milano - C.F. 07585850584 e P.Iva 10655700150 per conto del sindacato leader Marketform. **Importi a base di gara annuo:** Lotto 2 € 5.500,00 - Lotto 4 € 15.500,00 - Lotto 5 € 10.100,00 - Lotto 6 € 6.400,00 **Importi aggiudicazione:** Lotto 2 € 5.000,00 - Lotto 4 € 15.035,00 - Lotto 5 € 8.899,25 - Lotto 6 € 3.614,00.
Cadelbosco di Sopra, lì 30.09.2014
■ Responsabile Area Tecnica
Servizio Appalti Pubblici e Segreteria Organizzativa
Ing. Matteo Mezzetti

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014



Cartacea



Digitale



App

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it